

- 1 La crisi continua
Un accordo a perdere
- 2 Focus: il settore auto
- 3 Per affrontare la crisi
- 3 Lettera H
- 4 Il nucleare, un mito da sfatare
Per aiutare le popolazioni colpite dal sisma

USCIRE DALLA CRISI

di BRUNO PAPIGNANI, Segretario Generale FIOM CGIL Bologna



Nonostante le ottimistiche dichiarazioni di Emma Marcegaglia - presidente di CONFINDUSTRIA - che ha recentemente affermato che il peggio è passato e che la ripresa potrebbe partire già da fine luglio, noi purtroppo rileviamo che la dimensione dei problemi non tende a restringersi.

A Bologna le imprese toccate dalla Cigo sono ormai seicento e il rischio che nei prossimi sei mesi molte medio-piccole imprese chiudano per sempre, con la conseguente perdita di diverse migliaia di posti di lavoro, diventa sempre più concreto.

Dalle imprese dove andiamo a negoziare gli accordi di Cassa, i segnali sono tutt'altro che positivi: in molte di esse il calo degli ordinativi è persino peggiore dei mesi precedenti. In ogni caso la contrazione della crescita globale continuerà per tutto il 2009. In Italia si prevede un Prodotto Interno Lordo (PIL) sotto di 4 o 5 punti.

È per noi una priorità scongiurare i licenziamenti, salvare il patrimonio industriale del nostro territorio, trovare le risorse per mettere a punto, pur in diverse forme, un sostegno al reddito che permetta di limitare il più possibile i pesanti effetti della crisi sui lavoratori e sulle famiglie.

Dopo l'importante e riuscita (nonostante la scarsa attenzione mediatica) manifestazione del 4 Aprile a Roma, abbiamo la necessità di dare continuità alla mobilitazione e di tenere vivo quel movimento e le aspettative di tanti Lavoratori e Lavoratrici.

Le risposte del Governo appaiono fortemente insufficienti, fondamentalmente limitate a spostamenti di risorse da un capitolo di spesa all'altro a seconda del tema di attualità più di moda in quel momento. La crisi appare quasi un'occasione, per questo Governo, per seminare i germi di una svolta neo-autoritaria, dove il tema del lavoro rappresenta un punto centrale e decisivo. In questo contesto gioca un ruolo fondamentale l'accordo separato sulla riforma del sistema contrattuale, che come abbiamo detto, programma la diminuzione

del salario dei lavoratori e svuota il ruolo che ha sempre avuto il Contratto Nazionale di Lavoro, e cambia la natura stessa del sindacato. Noi, non avendolo firmato, non lo applicheremo, ma sappiamo che non è sufficiente affermarlo, è necessario praticarlo con iniziative contrattuali poco emotive e molto ragionate nell'interesse dei Lavoratori e delle Lavoratrici.



➔ Segue a pagina 2

UN ACCORDO A PERDERE PER LE LAVORATRICI E I LAVORATORI CHE LA CGIL NON HA FIRMATO E CHE NON INTENDIAMO RISPETTARE

L'accordo separato sulle regole ed il modello contrattuale firmato il 15 aprile 2009 in Confindustria dalla Cisl e dalla Uil sancisce un inaccettabile arretramento dei diritti nel lavoro, programma la riduzione dei salari, apre la strada all'indebolimento dei Contratti Nazionali e nega ogni reale autonomia per la realizzazione della contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro.

UN TAGLIO ALLE RETRIBUZIONI

L'accordo separato porta la durata economica dei CCNL da 2 a 3 anni, senza alcun meccanismo certo di recupero. Si vincolano gli aumenti ad un indicatore sempre inferiore alla inflazione reale elaborato da un terzo soggetto. La significatività di eventuali recuperi sarà verificata a livello interconfederale.

Si abbassa il valore retributivo medio su cui calcolare l'entità dell'aumento salariale, ad esempio: il nostro Contratto Nazionale fissa in 18,84 euro il valore per ogni punto di incremento salariale, con questo accordo il valore punto si riduce di almeno 3 euro.

Si programma una ulteriore riduzione del salario per il lavoro dipendente dopo che per 15 anni si è registrata una distribuzione del reddito a danno del lavoro dipendente e a favore del profitto e della rendita. Tutto ciò nel pieno di una crisi in cui il crollo della domanda è dovuto anche ad un calo senza precedenti del reddito del lavoro dipendente.

UN ATTACCO ALL'ESISTENZA DEL CONTRATTO NAZIONALE E DEI DIRITTI UNIVERSALI

L'accordo separato cancella il ruolo retributivo del Contratto nazionale di lavoro per la tutela e l'aumento delle retribuzioni, gli aumenti contrattuali sono decisi in altra sede e solo ratificati nel Contratto Nazionale.

Di fatto il Contratto nazionale è riconosciuto solo un ambito normativo, con la novità però di aver assunto il principio secondo cui si deve decidere tassativamente quali materie ed istituti si discutano e negozia-

➔ Segue a pagina 3

PAPIGNANI ➔ *Segue dalla prima pagina*

Abbiamo bisogno di fare una discussione di massa con i Lavoratori, ed insieme a loro discutere e decidere quale sindacato vogliamo per il futuro, una discussione fuori dalla normalità e da schemi precostituiti, dove ognuno abbia la possibilità di proporre soluzioni e idee a tutto campo, dal fisco alla precarietà, dallo stato sociale alla contrattazione, dalla rappresentanza e rappresentatività alla democrazia per noi vincolante.

In questa direzione leggo la prossima assemblea programmatica della Cgil e la scelta di mantenere il congresso nei tempi stabiliti.

Ritengo anche importante le iniziative a livello di sindacato europeo, finalizzate a lanciare un'offensiva per **"UN NUOVO PATTO SOCIALE IN EUROPA"**. Nei giorni 14,

15 e 16 maggio sono previste le manifestazioni organizzate dalla CES, con la parola d'ordine "Lotta alla crisi: le persone, prima di tutto" che si terranno a Madrid, a Bruxelles, a Praga e Berlino.

LA CES PER UN "NUOVO PATTO SOCIALE IN EUROPA":

- *Rilancio dello sviluppo, mirato ad offrire posti di lavoro più numerosi e di migliore qualità, a proteggere l'occupazione nelle industrie chiave, ad investire in tecnologie nuove e sostenibili e a preservare i servizi pubblici essenziali;*
- *Salari e pensioni migliori, servizi assistenziali e previdenziali più solidi, sussidi maggiori per proteggere il potere d'acquisto e diritti di partecipazione effettivi, necessari per sostenere;*

- *Porre fine alle recenti decisioni della Corte di giustizia europea a favore delle libertà di mercato e a discapito dei diritti fondamentali e degli accordi collettivi, confermando gli obiettivi sociali del mercato interno e garantendo uguaglianza di trattamento e di retribuzione per i lavoratori migranti "distaccati";*
- *Regolamentazione efficace dei mercati finanziari, equa distribuzione della ricchezza, senza un ritorno al capitalismo casinò o alle cattive abitudini che hanno caratterizzato i mercati finanziari negli ultimi 20 anni;*
- *Una diversa politica per la Banca centrale europea impegnata nella crescita e nella piena occupazione, e non solo a favore della stabilità dei prezzi.*

FOCUS: IL SETTORE AUTO

STEFANO RUGGENINI - delegato Fiom - RSU Magneti Marelli

Il settore auto è considerato esemplare a livello mondiale per il grado di concentrazione che nei decenni ha sviluppato e per il peso economico e occupazionale: secondo l'organizzazione internazionale dei costruttori auto nel mondo il settore occupa 8,4 milioni di lavoratori diretti, arrivando a 50 milioni considerando l'indotto, per un fatturato di 2 mila miliardi di dollari, che è più del fatturato del prodotto interno lordo tedesco, tanto per intenderci. Quindi un peso rilevante e una popolarità che raramente ha riscontri in altri settori: basti pensare che chiunque, leggendo un articolo sul settore auto, è in grado di riconoscere marchi e modelli.

Due sono i mercati principali nell'automobile nel mondo: quelli dei paesi considerati maturi, come i paesi occidentali Stati Uniti, Europa, Giappone, dove il mercato da decenni è "di sostituzione" e quello dei paesi emergenti, che invece è un mercato di prima motorizzazione.

Da una parte quindi, come nei paesi maturi, di fronte ad una concorrenza sempre più accentuata, si introducono nelle auto componenti aggiuntivi via via più sofisticati (pensiamo agli alzacristalli elettrici di qualche anno fa, poi ai condizionatori di serie, all'antifurto elettronico di serie fino all'autoradio ovviamente già da tempo il servo sterzo elettrico fino ad arrivare ai navigatori satellitari ecc....ecc....), portando ad una riduzione dei margini di profitto e accentuando la battaglia per la concorrenza, con il risultato della costruzione di nuovi impianti e maggiore produzione, alla ricerca di costi sempre più bassi, anche attraverso la delocalizzazione nei paesi dell'Est Europa.

Nei paesi emergenti - Asia in particolare - il settore ha altre caratteristiche: le auto devono essere le più semplici possibili per costare poco e nulla o minima è l'attenzione sull'anti-inquinamento. E' un mercato che è cresciuto moltissimo, raggiungendo i 18 milioni di auto prodotte nel 2007 e superando così l'Europa e gli Stati Uniti. La Cina dall'inizio dell'anno è il primo produttore mondiale.

Nei paesi occidentali - Italia compresa - il problema principale oggi è considerato da tutti la sovra capacità produttiva.

Quando il Presidente della Renault interviene dicendo che nel 2007 si sono prodotte poco più di 70 milioni di auto nel mondo e nel 2009 rischiano di essere vendute meno di 50 milioni di auto, è evidente che c'è un problema di sovra capacità produttiva.

In Europa, rispetto ai 17,2 milioni



prodotti nel 2007, per il 2009 si stima - ottimisticamente - i 13 milioni; per riavvicinarci ai 17 milioni del 2007 occorreranno cinque anni, secondo le stime del Sole 24 ore.

Ci troviamo di fronte, quindi, a una sovra capacità produttiva e a una ridondanza di siti, in Europa in particolare - perché Stati Uniti e Canada già nell'ultimo anno hanno chiuso 24 stabilimenti compresi la componentistica - e quando Marchionne afferma che per fare la stessa produzione di FIAT Polonia, dove c'è un solo stabilimento, in Italia oggi lavorano 5 stabilimenti sparsi per il territorio nazionale, l'indicazione è esplicita, come è evidente che per ridurre i costi sono necessarie alleanze,

fusioni, la messa in comune di piattaforme componenti FIAT.

Il processo di concentrazione in atto nei grandi gruppi non può non avere riflessi occupazionali e pesanti ricadute sociali: già oggi i numeri della crisi parlano chiaro.

Da notare che, sull'anno precedente, la cassa integrazione per gli impiegati aumenta del 682%: in media molti di più di quella degli operai. Anche i colletti bianchi sono colpiti dalla crisi e non stiamo parlando di quelli che si stanno inserendo oggi nel mercato del lavoro con contratti atipici e via dicendo. Stiamo parlando di persone già occupate, di tecnici, ingegneri, impiegati, che per decenni gli si è detto che bastava un titolo di studio per garantirsi dalle contraddizioni di questa società: di fronte alla crisi di oggi non è più così, neanche per loro.

Se è vero che la crisi è globale e riguarda tutti, è altrettanto vero che colpisce i lavoratori in modo differenziato: perché una cosa è la crisi per un lavoratore a tempo indeterminato di una grande azienda, un'altra per il lavoratore immigrato che rischia l'espulsione, o per un lavoratore atipico senza copertura o, ancora, per un lavoratore di un'azienda artigiana.

Su questo il sindacato deve dare una risposta, e la richiesta principale deve essere quella di garantire il salario di fronte al rischio di una disoccupazione dilagante, attraverso l'allungamento della durata della cassa integrazione e l'estensione della stessa ai lavoratori che oggi non sono tutelati: garantire il salario è la battaglia che può unificare i lavoratori colpiti in modo differenziato dalla crisi.

I NUMERI DELLA CRISI A BOLOGNA (AL 23 APRILE 2009)

Aziende metalmeccaniche
che hanno attivato
la CIGO o la CIGS
579



Numero medio di settimane
di cassa ordinaria:
9

Lavoratori coinvolti:
21.554



ACCORDO ➔ Segue dalla prima pagina

no a livello nazionale e quali a livello aziendale.

L'accordo separato inoltre introduce la derogabilità del Contratto nazionale di lavoro.

Cioè è possibile che a livello territoriale i singoli istituti economici e normativi del Contratto nazionale siano modificati in situazione di crisi o anche per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale (cioè sempre).

CONTRATTAZIONE AZIENDALE

L'accordo separato sancisce la totale variabilità del salario che si può negoziare in azienda, vincolandolo esclusivamente alle caratteristiche che permettono la decontribuzione e defiscalizzazione di tali erogazioni. Al fine di garantire il pieno rispetto di tali regole l'accordo separato indica che nei Contratti nazionali occorre disciplinare specifiche procedure di conciliazione e di arbitrato.

BILATERALITA'

L'accordo separato indica che nei Contratti Nazionali si possono estendere senza alcun limite forme di bilate-



rità, che così nei fatti assume un carattere sostitutivo della contrattazione collettiva.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Con l'accordo separato si espropriano le lavoratrici e i lavoratori del diritto:

- a contrattare collettivamente tutti gli aspetti che compongono la loro prestazione.
- a decidere votando sulle piattaforme e gli accordi che li riguardano.

Si centralizzano le relazioni sindacali limitando l'autonomia negoziale dei soggetti, fino ad ora, titolari della contrattazione collettiva (i sindacati di categoria e le Rsu). Si arriva fino al punto di istituire un Comitato di Sorveglianza interconfederale che può intervenire sia nei rinnovi dei Contratti nazionali che nei rinnovi dei Contratti aziendali.

Nei fatti l'azione negoziale viene imbrigliata da un siste-

ma di regole a carattere sanzionatorio che determinano la limitazione sia del diritto di sciopero che l'autonomia della categoria nelle azioni da intraprendere per concludere il negoziato.

Si istituzionalizza la bilateralità in alternativa sia alla contrattazione collettiva che alla estensione universale dei diritti a tutto il mondo del lavoro.

Voler imporre un accordo sulle regole e sul modello contrattuale senza ricercare il consenso di tutti i soggetti interessati e negando il diritto di decidere alle lavoratrici e ai lavoratori, significa nei fatti produrre una modifica alla costituzione materiale nel paese e nei luoghi di lavoro.

E' evidente il tentativo di utilizzare la crisi in atto per modificare in modo autoritario il sistema di relazioni sindacali ed indebolire così la rappresentanza collettiva del lavoro.

La Fiom-Cgil non ci sta, non riconosce un sistema di regole imposto che non ha il consenso delle lavoratrici e dei lavoratori e non intende rispettarlo nella pratica contrattuale sui luoghi di lavoro e nel rinnovo del biennio economico nazionale in scadenza a fine anno.

SEGRETERIA NAZIONALE FIOM-CGIL

Roma, 16 aprile 2009

Il 21 aprile è stata sottoscritta un'intesa tra Provincia, Comuni, INPS, Istituti di Credito e CGIL CISL UIL in materia di "sostegno al reddito dei lavoratori di aziende in difficoltà".

Attraverso l'intesa con un pool di dieci Istituti di credito locali che hanno messo a disposizione una corposa somma finanziaria, il protocollo consentirà di **anticipare, a costo zero**, ai lavoratori delle aziende che richiedono l'attivazione di ammortizzatori sociali, le somme che percepiranno dall'Inps. Gli interventi saranno resi possibili anche grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

Segnaliamo in particolare la possibilità di sospendere il pagamento delle rate del mutuo prima casa per un periodo di 12 mesi.

Per approfondimenti, potete rivolgervi alle strutture della FIOM.

PER AFFRONTARE LA CRISI

CGLI CISL UIL di Bologna hanno contrattato con gli enti locali insieme di misure di sostegno al reddito di coloro che sono colpiti dalla crisi (CIG, Mobilità, sospensioni ecc).

Sono state raggiunte numerose intese, nei comuni di Bologna, San Lazzaro, Porretta, Budrio, Argelato, Baricella, Bentivoglio, Castel d'Argile, Castel Maggiore, Castenaso, Galliera, Granarolo Emilia, Malalbergo, Molinella, Minerbio, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale e altre si prospettano in tempi brevi.

Le misure sono rivolte ad **agevolazioni relative alle tariffe/rette dei servizi** (la retta dell'asilo nido, la mensa scolastica, i servizi per gli anziani ecc), su base reddituale. Per informazioni e supporto occorre rivolgersi agli Uffici relazioni con il pubblico (URP) dei comuni di residenza.

Quando parliamo di strumenti per l'integrazione al lavoro dei portatori di handicap disoccupati, parliamo di "collocamento mirato". La sua definizione la incontriamo per la prima volta con la legge 68 del 1999 che ridefinisce gli strumenti della legge 482 del 1968 per l'integrazione al lavoro dei portatori di handicap disoccupati o divenuti invalidi in costanza di rapporto, spostando l'interesse sulla priorità del disabile in quanto persona, garantendogli una maggiore integrazione lavorativa.

Lo spirito innovativo della nuova legge sul collocamento mirato sta proprio nel fatto che, mentre nella vecchia normativa (L. 482/68) venivano valutate le compromissioni e le incapacità della persona che limitavano l'inserimento lavorativo, **con la nuova normativa (L.68/99) vengono evidenziate le capacità residue e le potenzialità che consentono al disabile di essere comunque produttivo.**

Con il collocamento mirato si coniuga il diritto - dovere del lavoratore, la ridotta capacità lavorativa, e la potenzialità di fornire una prestazione lavorativa adeguata alla professionalità personale, realizzando quindi, appieno l'obbligazione dell'assunzione.

E' il Centro per l'impiego su base provinciale per il collocamento mirato che realizza l'incontro tra domanda e offerta, in modo che si stabilisca un abbinamento tra le capacità della persona e i requisiti richiesti dall'azienda.

Tra gli strumenti rilevanti per una corretta valutazione delle capacità del disabile la legge prevede che sia redatta anche la diagnosi funzionale, per l'individuazione della concreta capacità lavorativa globale

Rubrica dedicata ai temi della disabilità

LETTERA

CI SCRIVE SANTE Z. DI BOLOGNA:

Buongiorno, vi scrivo per avere maggiori informazioni sulle normative che supportano le persone invalide nella ricerca di un'occupazione. Mio fratello, che è laureato in legge ma non riesce più a praticare la libera professione, avendo un'invalidità civile superiore al 46% può utilizzare i servizi per trovare una collocazione lavorativa coerente con la sua professionalità?

(attraverso informazioni sulla situazione sociale, familiare scolare e lavorativa), attuale e potenziale.

Per quanto riguarda le garanzie occupazionali, queste si realizzano attraverso la riserva di posti in azienda per i lavoratori disabili, la cosiddetta quota d'obbligo. Tale obbligo è rapportato alle dimensioni occupazionali dell'impresa, ad esempio, se gli occupati sono più di 50, i posti riservati sono il 7%.

Altresì la legge prevede per la realizzazione positiva dell'inserimento lavorativo, la possibilità di un accordo con l'impresa per la realizzazione di un progetto occupazionale concordato, mediante l'avvio di lavoratori disabili con particolari problematiche, a fronte di formazione specifica, tutoraggio e varie tipologie contrattuali per l'assunzione.

Per concludere questa breve carrellata di notizie, che sottolineano le peculiarità della legge 68/99

per il collocamento mirato, un grande merito in tema di sensibilizzazione va riconosciuto all'Unione Europea che, nell'ambito delle pari opportunità, ha invitato gli stati membri a realizzare una politica del lavoro che tenga conto anche delle problematiche dell'inserimento lavorativo dei disabili.

Queste brevi cenni sul collocamento mirato non esauriscono le novità introdotte dalla normativa che, a distanza di 10 anni dall'entrata in vigore, ha prodotto significativi passi avanti, seppur non esplicitando in tutte le regioni gli effetti positivi voluti dal legislatore.

Maria Luciani

Delegata FIOM Cgil - RSU Magneti Marelli

(in collaborazione con l'Ufficio Handicap della CGIL di Bologna)

IL NUCLEARE, UN MITO DA SFATARE

FRANCESCO DI NAPOLI DELEGATO FIOM RSU - MAGNETI MARELLI

“Il futuro è nell’energia nucleare, dobbiamo svegliarci!” e con la Francia al nostro fianco, “che ci ha messo a disposizione il suo know-how”, potremo “risparmiare diversi anni” e avviare la costruzione di centrali nucleari “in un tempo contenuto”. Il premier Silvio Berlusconi non ha dubbi e oggi formalizza il ritorno del nucleare in Italia (“frenato negli anni ‘70 dal fanatismo ecologico di una parte politica”), illustrando l’accordo di cooperazione energetica appena siglato, nel corso del vertice italo-francese a Villa Madama, insieme al presidente francese Nicolas Sarkozy.

Ma è davvero tutta in discesa e lastricata d’oro la strada che ci porterà a produrre “energia pulita e in assoluta sicurezza” e a basso costo? Lo chiediamo ad un eminente scienziato e studioso dell’Energia, il Prof. Vincenzo Balzani, dell’Università di Bologna.

Prof. Balzani, a 22 anni dal referendum che disse «no» al nucleare, l’Italia ritorna in campo, dopo la firma dell’accordo quadro Italia-Francia, per la costruzione di 4 centrali nucleari entro il 2020. E’ davvero questa la soluzione ai problemi energetici dell’Italia?

No. Per molti motivi. Premetto che non è affatto vero, come ci vogliono far credere, che l’energia nucleare è in forte sviluppo in tutto il mondo. In realtà, è in declino. Il numero di centrali nucleari, circa 440, è stazionario negli ultimi 20 anni, e nei prossimi 7 anni si stima che saranno aperte circa 30 nuove centrali ma, nel frattempo, ne saranno chiuse circa 90 per raggiunti limiti di età. Negli Stati Uniti, il paese tecnologicamente più avanzato, l’ultima centrale è entrata in funzione più di trent’anni fa. Il presidente Obama ha detto chiaramente che non ne costruirà neppure una, e che invece userà <l’energia del sole, del vento e della terra>. Basta questo per farci capire che l’Italia sta facendo una scelta sbagliata. L’energia nucleare, poi, non risolve certamente la nostra dipendenza dall’estero perché l’Italia non ha uranio, il combustibile nucleare, che saremo quindi costretti ad importare. C’è anche da notare che quattro centrali da 1600 MW produrranno solo il 20-25 % dell’energia elettrica, la quale a sua volta è solo il 20% del consumo energetico italiano. Quindi con le quattro centrali si copre meno del 5% del nostro fabbisogno energetico. Era molto più opportuno fare un piano per risparmiare il 5% di energia anziché di produrne il 5% in più! Ma a parte questo, la scelta nucleare causerà molti gravi problemi alla nostra nazione.

Il mondo intero sta attraversando una crisi economica dagli effetti devastanti e l’Italia non fa eccezione. Quali sono i benefici economici che si spera di ottenere dal nucleare e quali sono i contro che non vengono pubblicizzati?



VINCENZO BALZANI è professore di Chimica all’Università di Bologna.

E’ membro della American Association for the Advancement of Science, della Accademia Nazionale delle Scienze e dell’Accademia dei Lincei. E’ stato nominato “Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana” per meriti scientifici.

E’ da molti anni tra i 100 chimici più citati del mondo; negli ultimi 10 anni ha pubblicato 148 lavori che hanno raccolto 7000 citazioni.

I suoi principali temi di ricerca riguardano la fotochimica, la chimica supramolecolare, e i dispositivi e le macchine molecolari. Si interessa anche al tema dell’energia, sia compiendo ricerche nel campo della fotosintesi artificiale, sia cercando di attirare l’attenzione sulla necessità di affrontare con urgenza l’incombente crisi energetica ed ecologica.

Infine è il coordinatore di un appello rivolto al governo riguardo “Le scelte energetiche per il futuro dell’Italia” (www.energiaperilfuturo.it) che è stato firmato da alcune migliaia di docenti e ricercatori di Università e Centri di ricerca.

Il governo dice che la bolletta elettrica diventerà più leggera. Quando? Perché? Intanto bisogna considerare che le quattro centrali incominceranno a produrre energia, nella migliore delle ipotesi, dopo il 2020. Inoltre, come detto sopra, copriranno solo una parte relativamente piccola della produzione elettrica. Ma intanto bisogna costruirle e il denaro, direttamente o indirettamente, lo sborserà lo Stato, cioè noi cittadini attraverso nuove tasse o restrizioni in altri servizi. Il costo di una centrale, inizialmente stimato in 5 miliardi di euro, in genere più che raddoppia alla fine della costruzione che,

in un paese ben organizzato, richiede 10 anni (in Italia in dieci anni non siamo capaci di costruire neppure una scuola). E chiaro che nessun privato investe soldi in una impresa così aleatoria, a meno che non abbia interessi “nascosti”.

Emerge dal protocollo che le 4 centrali saranno di III generazione, quindi pensiamo ad impianti nuovi e sicuri, anche se sono allo studio impianti di IV generazione. Davvero otterremo energia pulita e sicura?

Quali sono i rischi ambientali che ancora si corrono dalle centrali nucleari?

Le centrali di cui si parla (III generazione) sono più



PER AIUTARE LE POPOLAZIONI COLPITE DAL SISMA IN ABRUZZO



Accordo tra il Comune dell'Aquila e CGIL CISL UIL Abruzzo, sostenuto da CGIL CISL UIL di Bologna per la gestione di un campo in località Coppito (frazione de l'Aquila)

Subito dopo il sisma una nostra delegazione si è recata a l'Aquila per verificare, assieme alla CGIL locale, la tipologia degli interventi necessari.

In quell'incontro è stato illustrato l'accordo intercorso tra Comune de l'Aquila e CGIL-CISL-UIL Abruzzo per la gestione di un campo in località Coppito, frazione di l'Aquila avente circa 3000 abitanti praticamente tutti fuori dalle loro abitazioni.

Le prime immediate esigenze che si sono riscontrate sono state quelle legate ai servizi igienici e cucina. Si tenga presente che questo è l'unico campo, in tutto il territorio terremotato, che non è in gestione alla protezione civile.

CGIL-CISL-UIL Bologna hanno quindi concordato su questo intervento ed oggi siamo riusciti a dotare il campo di una cucina in grado di fornire oltre 500 pasti a turno, 20 bagni e 20 docce già funzionanti e provviste di acqua calda. Lo spazio lavanderia è in fase di completamento.

DA CGIL-CISL-UIL BOLOGNA UN NUMERO DI CONTO CORRENTE

conto corrente presso Monte dei Paschi, Filiale 800 di Via Rizzoli 6, Bologna.

COORDINATE BANCARIE:

BBAN - T 01030 02400 000004905705

IBAN - IT 41 T 01030 02400 000004905705

BIC - PASCITMMBOL

SOLIDARIETA' CONTRO LE CALAMITA' CGIL-CISL-UIL BOLOGNA

sicure ed efficienti di quelle di venti anni fa. Riguardo la sicurezza, si deve però ricordare che spesso è l'uomo che sbaglia e quindi non ci può mai essere la certezza che non accadano incidenti. Senza contare poi i pericoli che possono venire da atti di sabotaggio o terrorismo. Bisogna sapere che una centrale nucleare è una cosa molto complessa e che i sistemi complessi in certe condizioni hanno risposte imprevedibili (vedi Chernobyl).

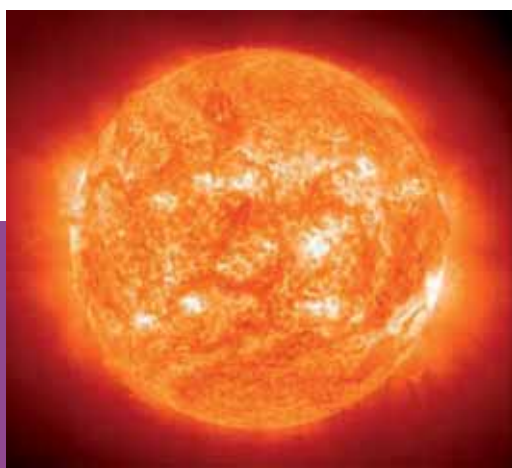
L'energia prodotta non sarà pulita, perché si produrranno, assieme all'elettricità, anche scorie radioattive, pericolose per decine di migliaia di anni. Il problema di mettere al sicuro queste scorie non è stato risolto in nessun paese, neppure negli USA dove le scorie rimangono sui piazzali delle centrali. Lo stesso accadrà in Italia, e questo si deve dirlo ai cittadini!. Senza dimenticare che in Italia non siamo neppure capaci di sistemare il pattume normale.

Le centrali di IV generazione, per il momento, sono solo disegni, calcoli e piani fatti sulla carta o sui computer. In pratica non entreranno in funzione, ammesso che lo faranno, prima di 30 anni. La messa in atto di eventuali centrali a <fusione nucleare>, sempre ammesso che la ricerca abbia successo, è ancora più lontana nel tempo.

Il Governo italiano ha scelto il nucleare come via prioritaria per il rilancio energetico del nostro paese. Ad oggi non esistevano altre opportunità ecologiche ed economicamente vantaggiose?

Certo che era meglio fare altre scelte. Bisogna anzitutto sottolineare che è inutile cercare nuove fonti di energia se prima non ci si decide di usare meno energia e di usarla meglio. Si è calcolato che negli Stati Uniti il 54% (cioè più della metà!) della energia prodotta viene sciupata, e solo il 46% viene utilizzata. Lo stesso vale, più o meno, per l'Italia. Su risparmio ed efficienza siamo assolutamente carenti. Nessuna voce autorevole ci dice di consumare meno. Il messaggio che ci viene dato dal Governo è invece quello di consumare di più. Il corollario

di questo teorema è la necessità di produrre sempre più energia, e quindi di ritornare al nucleare. Ma è sciocco andare alla ricerca di un altro rubinetto se il secchio che ho in mano ha un grande buco. Prima bisogna chiudere il buco, e allora ci si accorgerà che non è necessario aprire un altro rubinetto.



Bisogna però sostituire il rubinetto "combustibili fossili" con un altro che non faccia danni, e bisogna incominciare a farlo

sfatare. Ma che cos'è veramente l'energia? Possiamo continuare a consumarla all'infinito? E, soprattutto, di quante risorse energetiche può ancora disporre "l'astronave Terra"?

Il volume *Energia per l'astronave Terra* (in collaborazione con N. Armaroli, Zanichelli Editore, 2008,

11,50 euro), cerca di sfatare questi miti, rispondere a queste importanti domande e di offrire al lettore le coordinate necessarie per orientarsi consapevolmente nel labirinto delle fonti energetiche, senza però trascurare gli aspetti economici e sociali della questione. Un libro chiaro e documentato, ideale per chi vuole farsi un'idea di base sul problema energetico e le sue interconnessioni con ambiente, economia e società. Un testo appassionato che non scivola mai però in eccessi di ottimismo o catastrofismo. E che ci ricorda come il solare non solo è l'unica alternativa energetica sostenibile per il futuro, ma contiene in sé anche una grande promessa di maggiore democrazia e giustizia sociale.

F.D.N.

subito, senza aspettare il nucleare del 2020. Dal punto di vista economico bisogna notare che il nucleare richiede una forte spesa da parte dello Stato o imprese ad esso collegate come ENEL, particolarmente difficile da sostenere in periodi di recessione. Lo sviluppo delle energie rinnovabili richiede invece una spesa essenzialmente delocalizzata, più facile da affrontare. Per esempio, con opportune incentivazioni economiche e con una forte motivazione (cose di cui il governo non si cura) una famiglia potrebbe decidere di spendere soldi per i pannelli fotovoltaici anziché per cambiare la macchina. Ci sono invece forti incentivazioni per cambiare l'auto e per continuare, quindi, a consumare combustibili fossili

Nel suo libro *Energia per l'astronave Terra*, un brillante vademecum per capire cos'è l'Energia, da dove viene e come viene usata e prodotta, ci presenta nel finale alcuni scenari per un futuro possibile. Lei è ottimista o pessimista? Stiamo andando nella giusta direzione?

Sono ottimista, perché prima o poi tutti si accorgeranno che la nostra astronave Terra, pur avendo nella stiva risorse limitate, ha però la grande fortuna di essere accompagnata nel suo viaggio nell'universo da un <distributore>, il Sole, che eroga una quantità di energia 10.000 volte maggiore di quella che ci serve, continuerà a funzionare per più di 4 miliardi di anni, e distribuisce questa energia a tutte le nazioni della Terra.

Quando capiremo meglio questo concetto, cioè quando impareremo ad utilizzare l'energia solare (e già lo possiamo fare, ma pochi lo fanno), ci accorgeremo che la transizione energetica dai combustibili fossili all'energia solare porterà incredibili benefici all'umanità. L'uso dei combustibili fossili, infatti, oltre a causare danni all'ambiente (effetto serra) e alla salute dell'uomo, ha anche favorito la formazione di un sistema sociale sempre più diseguale, basato sullo spreco e sul consumismo: poiché i combustibili fossili sono localizzati in certe parti del mondo, li possono usare solo quelli che li hanno e ancor più quelli che li possono comprare, cioè i ricchi (nazioni o individui); i quali, utilizzandoli, diventano sempre più ricchi. L'energia solare, abbastanza equamente distribuita su tutta Terra, permette a ciascun popolo di usare l'energia che gli cade sulla testa. Certamente ci saranno meno motivi per fare la guerra, che già negli anni più recenti è stata, e sfortunatamente anche nei prossimi anni di transizione sarà il mezzo per assicurarsi l'uso delle residue riserve di combustibili fossili.

Se invece dell'energia solare svilupperemo l'energia nucleare, non importa se con centrali di III o IV generazione, l'energia sarà solo e sempre in mano alle nazioni più ricche che torneranno a colonizzare quelle più povere.

LETTURE

ENERGIA PER L'ASTRONAVE TERRA

Non è vero che siamo costretti a importare energia nucleare ad alto costo dalla Francia perché abbiamo rinunciato a produrla in casa in seguito al veto degli ambientalisti. E non è vero che per produrre quantità consistenti di energia elettrica bisognerebbe ricoprire tutta l'Italia di pannelli fotovoltaici.

La Francia ci vende di notte a prezzi scontati l'energia in surplus delle sue centrali atomiche perché non le può spegnere e per soddisfare l'intero fabbisogno elettrico della Penisola con energia solare (attraverso le attuali tecnologie) sarebbe sufficiente "solo" una superficie pari alla provincia di Piacenza.

Questi sono due dei tanti miti sulla produzione e il consumo dell'energia, quasi dei luoghi comuni che ancora oggi non riusciamo a